

**Il dubbio**

di **Piero Ostellino**



## Non svendiamo la cultura laica

**I**l concetto di sovranità — il dominio di un Ente collettivo su un territorio e una popolazione definiti, concretatosi con la nascita dello Stato moderno — era stata la risposta del Razionalismo all'irrazionalismo delle guerre di religione in Europa e al tentativo del cattolicesimo romano di conquista e egemonizzazione teocratica dell'intero continente. Il liberale Locke si dichiarava, allora, intollerante (solo) nei confronti dei cattolici (intolleranti); ma, oggi, persino nell'Inghilterra anglicana, già culturalmente e politicamente un'isola laica e liberale, la Sharia si è estesa, da eccezione islamica, a legislazione; e, da noi, si allarga alla società civile attraverso la moltiplicazione dei diritti e al moralismo etico della giuridicizzazione della politica.

Spiace a chi scrive — che, da liberale, non appartiene a quella cultura politica — constatare che il solo giornale che ad essa abbia contrapposto la scelta, civilizzatrice e illuministica, sia stato un giornale di destra, mentre la «paura di pensare» — rispetto al conformismo, dilagante sotto forma di «politicamente corretto» — pare aver intimidito, se non paralizzato, salvo rare eccezioni, l'intero sistema informativo. Tanto meno inorgogliesce chi è liberale il potersi esprimere da liberale, come si trattasse di una discrezionale concessione, allorché finisce col trovarsi in una situazione di isolamento sociale e professionale che assomiglia al confino politico fascista piuttosto che a quella di uomo libero nella generalizzata condizione di libertà che dovrebbe contraddistinguere l'intero sistema informativo.



### **Cancellare il reato di clandestinità è solo finta tolleranza**

L'espressione *Cuius regio eius religio* (di chi è il potere, di lui sia la religione) non era la premessa della chiusura a ogni altra forma di religione che non fossero quelle nazionali, bensì della distinzione fra Etica e Politica, così ben teorizzata dal liberale Croce nel secolo dei totalitarismi e già descritta dalla bella definizione risorgi-

mentale e cavouriana «libera Chiesa in libero Stato». Era la liberazione del suddito dell'Assolutismo politico dall'irrazionalismo teocratico; dalla sudditanza alla «paura di pensare» che ne aveva condizionato la vita. La stessa paura che pare condizionare, oggi, un sistema informativo mediocre e inadeguato e molti italiani che si credono progressisti.

Non occorre essere ferventi credenti cattolici, né, tanto meno, è inevitabile cadere nel razzismo, per sostenere che la cancellazione del reato di clandestinità non è un'apertura allo «spirito di tolleranza», bensì è la porta spalancata da una sinistra parolaia, retorica e cialtrona all'Islam — rispettabile nel suo proprio ambito, quanto ogni altra credenza, ma estraneo alla nostra cultura laica con la sua assolutistica concezione dell'Etica pubblica, e dilagante con l'immigrazione clandestina. Diciamola, allora, tutta: la cancellazione del reato di clandestinità è una regressione morale, pre politica, più che di un Parlamento tragicamente in ritardo rispetto all'Illuminismo e alla Modernità. Questo progressismo immaginario — più al servizio di certi pelosi interessi economici che attento al Bene comune — isola l'Italia dal resto d'Europa.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

